



Archeologia

Riemerge una chiesa ottocentesca lunga 16 metri

Colleferro L'utilizzo di un georadar ha permesso di definire con precisione i resti di una chiesa ottocentesca a pianta rettangolare, lunga sedici metri e larga dieci nel sito archeologico di Piombinara, a Colleferro. L'indagine è stata svolta grazie all'attività degli archeologi della Soprintendenza del Lazio e della missione archeologica di Piombinara. La chiesa, di cui si conosceva l'esistenza attraverso alcune foto degli anni 40 e 50, è stata ora ben definita anche nelle sue dimensioni. La struttura si trova con il lato fronte rivolto verso il fiume e il retro inserito in ambiente trasversale, in asse con il campanile. L'indagine ha permesso, come sottolinea il direttore del Museo Angelo Luttazzi, di arrivare a definire meglio il complesso religioso. Da diversi anni l'amministrazione comunale è impegnata a riportare alla luce l'importante patrimonio archeologico locale.

sori studino pure; priorità e usi spettano al profitto. E la tutela del patrimonio? Un bel fastidio, oggettivamente. Roba da «talebani della tutela», come disse Andrea Carandini nel sostituire (in 4°) Salvatore Settis, dimissionario, alla presidenza del Consiglio Superiore dei Beni Culturali.

L'operazione-Colosseo come modello per l'ingresso in forze dei privati nei beni culturali? Un po' di milioni versati a fronte di «esclusive» pluriennali per l'utilizzo fotografico, televisivo, commerciale, ecc. In qual-

Cambiamenti

Adesso è la redditività dei beni culturali a dettare l'agenda

che caso – vedi Palazzo delle Esposizioni e Scuderie del Quirinale (ne ha parlato pochi giorni fa il *Corriere della Sera* nella pagine romane) – si accenna a far gestire a privati quegli spazi pubblici restaurati con ingenti fondi statali e comunali, Per sdemanializzarli e rinsanguare le esauste casse municipali? Forse. Riecco due spettri: a) la Patrimonio SpA di Tremonti creata per dismettere edifici pubblici anche di pregio storico; b)

la privatizzazione dei musei avanzata da Giuliano Urbani, sommerso dall'unanime sollevazione dei direttori di musei del mondo intero.

Della Valle aggiunge: «Speriamo di dare presto notizie concrete di restauri anche a Pompei, Venezia, dove bisogna pensare al Canal Grande, e di un grande intervento anche a Firenze. Voglio fare un bel regalo al sindaco Renzi». Sino a ieri la famiglia era molto interessata al business del nuovo Stadio, condizione essenziale per tenersi la Fiorentina, e già sull'area prescelta s'erano accese fiere polemiche.

Aspettiamo e vediamo 'sto regalo. In questi giorni è riemersa una parola magica: mecenatismo. Qui bisogna chiarirsi le idee: queste sono sponsorizzazioni con un chiaro profitto privato sotto forma di ritorno di immagine; il mecenatismo è altra cosa. Lo si può capire con una gita ad Ercolano. Qui opera da anni la donazione di David W. Packard, dell'omonimo gigante dell'informatica. Che, in silenzio, finanzia, attraverso la Packard Humanities Institute, manutenzione ordinaria e straordinaria.

L'esempio

Così l'ingresso degli imprenditori nel patrimonio artistico...

ria di quel magnifico sito, sulla base di un'intesa progettuale con l'ottimo soprintendente del tempo, Piero Guzzo (lo stesso messo in croce a Pompei da un commissariamento che ha stravolto il grande teatro romano, ed ora in pensione).

Sono state ripristinate le fogne e le canalizzazioni della città antica. Packard – come ha scritto Francesco Ermani su *Repubblica* – è il figlio del fondatore dell'azienda, viene da studi classici e si è fidato in pieno degli archeologi a cominciare da Guzzo, lavorando con loro (e non con pretesi manager) a sbrogliare l'intrico burocratico al fine di riparare subito i danni, sempre gravi nelle città antiche, prodotti dalle acque piovane che ruscellano dai tetti, o dal guano dei piccioni, oppure dagli scarichi intasati sottoterra da materiali remoti.

È stato messo norma l'impianto elettrico dando ad Ercolano una efficiente illuminazione notturna. Senza contropartite? Esatto. Questo si chiama mecenatismo. ♦

Jovanotti al Teatro Valle «È la battaglia di tutti è la battaglia delle idee»

«In questo teatro ho visto spettacoli per me importanti, perciò usatemi come testimonial per coinvolgere più gente possibile...»: così Lorenzo Cherubini ieri sera al Teatro Valle nel suo 27° giorno di occupazione.

LUCA DEL FRA

ROMA

«Arriva un temporale, arriva un teatro Valle in ogni città, con un carico di novità...», canta così, sobillando l'entusiasmo del pubblico Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, che ieri pomeriggio era al Teatro Valle di Roma perché «condivido la vostra battaglia perché è la battaglia delle idee. Cercherò di essere un volano per questa iniziativa che appoggio e condivido» dice. La sua è l'ennesima presenza a titolo grazioso di un nome di grande richiamo nel luogo di spettacolo oramai più famoso d'Italia, grazie a una occupazione giunta al suo 27° giorno e nata per impedire la svendita ai privati di uno dei teatri italiani più belli e più importanti del paese, sul futuro del quale si iniziano ad addensare invidie e incertezze.

In fin dei conti Goffredo Fofi li aveva avvertiti sulle pagine de *l'Unità* di fare attenzione alla distinzione tra arte e intrattenimento, ma Jovanotti non cade nel tranello e prima agli occupanti e poi al pubblico spiega: «Sono un artista "main stream", come dicono gli americani, vale a dire pop, che vuole raggiungere più persone possibile. Riesco a vivere benissimo con gli incassi dei biglietti, ma è importante che esista anche una cultura che non vive solo di incassi ma anche di finanziamento pubblico e io mi cibo di questa cultura. In questo teatro ho visto spettacoli per me importanti e molto formativi, come quelli della Societas Raffaello Sanzio. Perciò – ha concluso il cantautore – usatemi come testimonial per coinvolgere più gente possibile». Reduce venerdì e sabato da due concerti allo stadio Olimpico di Roma, Jovanotti ieri si è presentato al Valle non per darsi arie di «cultura», ma con semplicità e un quartetto semiacustico, partendo leggero e concludendo con canzoni come *Bella e Mi fido di te* che hanno mandato il pubblico in delirio. E di gente ne ha coinvolta parecchia e molto diversa, riempiendo la sala come un uovo dalla platea a tutti gli ordini dei palchi. E al pubblico che da gior-

ni si ritrova al Valle, stavolta si sono aggiunti molti giovanissimi che in una volta sola hanno per la prima volta messo piede in un teatro e in un teatro occupato: «Beh, l'ho saputo su Facebook che suonava qui, ieri allo stadio era diverso si saltava e si ballava, oggi invece quasi lo potevi toccare», spiega una giovanissima fan del cantautore. Eppure sia l'afflusso degli spettatori, sia il concerto, sia l'uscita dal teatro sono avvenuti in una festosa tranquillità senza incidenti di sorta e malgrado un centinaio di persone siano rimaste fuori per il pienone. A tutti loro Jovanotti parlando dal palco con Elio Germano, attore coinvolto fin dal primo giorno in questa occupazione, raccomanda «Non lasciate cadere una iniziativa così interessante perché a me questa cosa qui piace parecchio». E poi ricomincia a cantare: «Si vince, si perde, si pestano merde...». Proprio il coinvolgimento di un pubblico diversissimo, dei pochi abitanti e dei molti esercenti del centralissimo quartiere dove c'è il Valle è forse uno dei fenomeni più interessanti e di maggior successo della occupazione e comincia a pesare e innervosire parecchia gente nelle amministrazioni pubbliche, come il ministero dei Beni e delle Attività Culturali e il Comune di Roma. C'è

Pubblico in delirio

L'artista ha concluso il suo intervento cantando «Bella» e «Mi fido di te»

chi giura che fosse per i funzionari del ministero il teatro sarebbe stato già sgombrato, ma il Valle si trova in uno strano limbo a metà tra il demanio dello Stato e quello del Comune capitolino. Ora poi, con tutto questo seguito, di un'azione di forza non se ne parla: una seria soluzione, un vero progetto artistico per salvare questo teatro la politica romana non sembra in grado di elaborarlo. Così si avvicina pigramente agosto, in Italia il mese deputato agli abusi edilizi e agli sgomberi delle occupazioni: quando la gente è distratta in vacanza e non può vedere. ♦

AI LETTORI

leri per un errore tipografico è saltata l'ultima riga del pezzo di Massimo Adinolfi: «E il gatto e la volpe già si fregano le mani». Ce ne scusiamo.